

Abbiamo paura: cioè viviamo un sentimento che non è una caverna oscurantista, bensì un principio di realtà

Quei veleni che sono per tutti noi un incubo senza fine, per alcune lobby globali rappresentano un mercato illimitato

Nucleare, le nostre scorie quotidiane

NICHI VENDOLA

L'insostenibile pesantezza del nucleare e delle sue scorie finalmente precipita nel dibattito politico e rimbalza nel nostro vissuto quotidiano: fuoriesce, dunque, dal recinto asfittico dello specialismo accademico, trasmuta in carne e sangue di una interrogazione corale sulle forme dello sviluppo, sulla fragilità degli eco-sistemi, sulle incognite angoscianti che ereditiamo dal prometeico dispiegarsi di una scienza senza controllo sociale e di una tecnologia piegata al primato del business. Abbiamo paura: cioè viviamo un sentimento che non è una caverna oscurantista, bensì un principio di realtà che dovrebbe ispirarci scelte impastate nella precauzione, nella sobrietà, nel "senso del limite". Ci avevano sommerso di ricette gonfie di sicumera scientifica, un secolo a danzare sui prodigi progressisti della fissione dell'atomo, tutti i problemi energetici risolti dal ciclo del nucleare: per l'immondizia radioattiva avrebbero predisposto bidoni blindati, in cemento o in piombo o in vetro o in ceramica, senza pericolo e senza rischio per le future generazioni. A distanza di decenni non sanno ancora dirci un fico secco su come effettivamente si smonta una centrale spenta (de-

commissioning), né su come impermeabilizzare e seppellire in sicurezza residui nucleari che hanno una vita radioattiva di centinaia di migliaia di anni. E noi siamo qui a scansare gli spiriti atomici evocati dagli apprendisti stregoni del Novecento: dove scivolano gli effetti della mitologia dello sviluppo delle forze produttive, della bolscevica "elettrificazione più i soviet", dell'industrialismo che avrebbe incardinato le attese di piena occupazione? Poveri noi: ora siamo qui, nudi di fronte a quei veleni che sono per tutti noi un incubo senza fine, ma che invece per alcune lobby globali rappresentano un mercato illimitato e un affare in cui usi civili e usi militari si fondono pericolosamente. In piena vertigine liberista e militarista l'opaco "affaire" nuclearista im-combe come una delle variabili più imponderabili del circuito perverso tra guerra permanente e terrore organizzato. Sono dunque generali e aspri i dilemmi che ruotano attorno alla rivolta popolare contro il decreto berlusconiano che destina il "sito nazionale di stoccaggio delle scorie nucleari" in uno spicchio incantato di Basilicata, in uno snodo cruciale e moderno del sistema socio-economico meridionale. A Scanzano Ionico si



Una protesta degli attivisti per la lotta all'Aids davanti alla Casa Bianca: sotto accusa le scelte di Bush sulla prevenzione della malattia negli Usa e nel mondo. È la prima delle iniziative per la giornata mondiale contro l'Aids

la foto del giorno

combatte una durissima partita la cui posta non consente alcuna mediazione: si tratta della vita di un territorio, si tratta del rifiuto della morte che bussa sempre a mezzogiorno. Di più: si tratta del corale sottrarsi alla maledizione storica che vuole il Sud incartato nei rifiuti del Nord, che lo piega ad una predestinazione in cui diviene la fotocopia sbiadita del peggio dello sviluppo nordista, che lo usa e ne abusa come colonia, come esercito di riserva, come periferia e parcheggio e scarica a disposizione di un comando statale incapace di leggerlo, questo meraviglioso e devastato Sud, nel suo genio, nelle sue vocazioni, nelle sue aspirazioni, nella sua bellezza. Queste classi dirigenti chiacchierano di federalismo e poi operano mettendo il revolver alla tempia delle nostre comunità, esercitano tutti gli stilemi della comunicazione populista e saltano a piè pari ogni procedura democratica: vengono giù a saccheggiare voti e risorse per poi restituire infrastrutture mafiose, condoni, tossine e veleni. La diossina vola nel cielo di Caserta o di Siracusa, inquina il nostro latte, ma nessuno ne parla. L'ndrangheta governa l'inquinamento economico e ambientale della sibaritide o della piana di Gioia Tauro.

L'amianto imbottisce le bomboniere architettoniche dei nostri spettrali distretti industriali, nel nome di una crescita che oggi è pura archeologia industriale. Brindisi muore di carbone e malavita. Gela muore di petrolio e di chimica. La leucemia e l'abestosi sono ormai prodotti tipici meridionali come l'olio d'oliva o le fragole di Metaponto. Il mio Sud ha salito tutti i gradini del suo calvario credendo alle favole di una modernità ingannevole e drogata: così è finito crocifisso. Ma nonostante tutto, per esempio con la fatica e l'ingegno dei contadini lucani, ha guadagnato anche segmenti di sviluppo pulito, laboratori di alternative urbane e sociali. E questa la battaglia aperta a Scanzano Ionico, capitale del nuovo Sud ribelle. Perché questo "quadro meridionale" oggi rischia di avere una nuova cornice: quella di una globalizzazione gestita da gerarchie incontrollate, i generali-appaltatori come Carlo Jean, quelli che ti portano a casa e in campagna tombe vive di radioattività. Le scorie delle nostre centrali atomiche. Ma chissà quali altre scorie: perché noi non sapremo mai nulla. Tutto sarà militarizzato e top secret. Come il nostro povero futuro: militarizzato e top secret...

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

Verità per la morte di un detenuto

LUIGI MANCONI

Marcello Lonzi è morto tra le 19.50 e le 20.14 del 12 luglio 2003, nel carcere delle Sughere di Livorno. Era detenuto per tentato furto (4 mesi di reclusione ancora da scontare). È stato trovato prono, vicino alle sbarre e i tentativi di rianimazione non hanno dato alcun esito. I familiari sono stati avvertiti 12 ore dopo il decesso. Nel frattempo, sul corpo di Marcello Lonzi, erano stati effettuati i primi esami autoptici. L'esito di queste analisi ha indicato in una aritmia maligna la causa più probabile della morte. Ma ci sono troppe cose che non tornano, in questa vicenda. Sul volto del giovane l'autopsia ha riscontrato tre gravi ferite, prodottesi con tutta probabilità "simultaneamente". Sul suo torace, una strana escoria-

zione a forma di "V". La relazione di consulenza tecnica medico-legale, predisposta dal Tribunale di Livorno, imputa le ferite al viso alla dinamica del decesso: Marcello Lonzi sarebbe stato colto da malore e, cadendo, avrebbe violentemente picchiato il volto contro un termosifone o contro lo stipite della porta. Alla stessa origine viene ricondotta l'escoriazione sul torace, mentre altri "fatti traumatici" vengono attribuiti ai tentativi di rianimazione (come la frattura del-

la seconda costola di sinistra in sede iuxta-cartilaginea). Tutto regolare, dunque; tutto spiegabile, in apparenza, secondo le indagini sin qui svolte. Ma, in verità, qualcosa non torna. Sulla morte di Marcello Lonzi nasce un caso, nel quale è la determinazione della madre, Maria Ciuffi, a giocare un ruolo fondamentale. Fin dal primo istante, la donna non ha creduto all'ipotesi della morte per esclusive cause naturali; e fin dal primo istante ha cercato

di documentare le voci, sempre più insistenti, che circolano all'interno del carcere, e che adombrano un'altra ricostruzione dei fatti e una diversa dinamica della morte. Lonzi era un ragazzo sano e di costituzione robusta; le uniche alterazioni riscontrate nella sua fisiologia, e giudicate dall'autopsia del tribunale "relativamente modeste", sono a carico dell'apparato cardiaco (riduzione del calibro di un ramo coronario); ma non sono state rilevate occlusioni che potessero

portare all'infarto del miocardio. L'ipertrofia ventricolare è, ad oggi, la causa di morte più accreditata, semplicemente perché non lascia tracce nell'organismo; semplicemente perché, non potendosi dimostrare alcuna altra patologia, se ne ipotizza una che non ha bisogno di "prove". Quanto alle ferite rinvenute sul cadavere, è la loro entità a sollevare dubbi. Una ragazza l'osso sottostante, un'altra penetra profondamente fino a comunicare con il vestibolo. Per que-

ste ragioni, l'avvocato della famiglia chiede se sia "compatibile la gravità e profondità di simili lesioni con una mera caduta da fermo"; e se non sia "necessaria una ulteriore spinta o pressione per produrre tali conseguenze". Nel frattempo, Maria Ciuffi ha ricevuto numerose telefonate anonime, da qualcuno che - considerata la precisione nel riferire dettagli e particolari - potrebbe essere una fonte bene informata. Le è stato detto che suo figlio, durante l'isola-

mento, è stato ripetutamente picchiato; e le è stato riferito di scontri con altri detenuti e con il personale penitenziario. È probabile che Marcello Lonzi non sia stato ucciso dai traumi conseguenti a questi fatti, se questi fatti si sono effettivamente verificati. Ma la stessa aritmia maligna sin qui ipotizzata potrebbe essere insorta - è un'ipotesi medica plausibile - come reazione alle eventuali percosse. Maria Ciuffi ha scritto al ministro della Giustizia, si è rivolta ad alcuni parlamentari e allo stesso capo dello Stato: vuole la verità. E che sia convincente. C'è un giudice a Livorno? (C'è: e ha aperto un fascicolo). C'è un parlamentare che voglia andare fino in fondo?

Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it

Il riformismo e la signora Craxi

ELIO VELTRI

Il convegno organizzato dalla fondazione ItalianiEuropei sul tema: "Riformismo socialista nell'Italia repubblicana", è stato oscurato dalla strage di Nassiriyah, ma vale la pena di ritornarci sopra perché, se da parte di Stefania Craxi vi è stata grande chiarezza, non altrettanto può dirsi per gli organizzatori, D'Alema e Amato, anche relatori, insieme a Fassino. Protagonista e mattatrice del convegno è stata Stefania Craxi, alla quale è stato riservato l'onore dell'ultimo intervento. La signora Craxi ha spernacchiato Prodi, definendolo "democristiano di lungo corso", e per di più "integralista concorrente di un vero progetto riformista e responsabile di avere ceduto proprietà pubbliche a prezzi fallimentari": esattamente le parole pronunciate da Berlusconi davanti ai giudici di Milano. Stefania ha dato la linea, come si diceva una volta, e ha posto le sue condizioni: "I rapporti a sinistra ricominceranno a camminare quando avrò sentito delle parole di verità sulla storia di Bettino Craxi e qui, oggi, ne ho sentite pochine". Ora, se il suo intervento non fa una grinza perché ha assunto il compito, non facile, di restituire l'onore al padre e tutti sappiamo quanto, soprattutto le figlie femmine che amano il padre, siano capaci di fare quando sposano una causa che ritengono giusta, il comportamento della Fondazione e di chi la rappresenta risulta incomprensibile.

1) In un convegno sul riformismo socialista il ruolo più importante è stato riservato alla signora Craxi che non è né uno storico del socialismo né un filosofo della politica, ma una brava realizzatrice di format televisivi come il Grande Fratello; 2) Non si capisce come abbia potuto mettere paletti che somigliano a veti sui rapporti a sinistra (quale sinistra?) dal momento che lei non rappresenta alcun partito o movimento e il partito di Bobo Craxi, pur stando nel centro destra, non raggiunge l'1% dei voti, il che significa che gli elettori craxiani stanno con Berlusconi e non con i fratelli Craxi; 3) È incomprensibile e censurabile la scelta di avere invitato solo socialisti che hanno avuto problemi seri con la giustizia, riportando condanne esecutive, mentre sono stati ignorati fior di socialisti, usciti dal partito di Craxi in tempi non sospetti, come il gruppo del comitato centrale cacciato, manu militari, nel 1981 o rimasti nel partito con dignità e mai sfiorati da sospetti riguardanti i loro comportamenti.

Da quanto sta accadendo viene il dubbio che per discutere con i socialisti è necessario trovare quelli che vogliono dialogare con Berlusconi o hanno già scelto di stare con lui, ritengono che Mani Pulite sia stato un complotto con violenza giudiziaria per eliminare dalla scena Craxi e i suoi amici e che con la corruzione si possa convivere.

Io non so quanto danno in termini elettorali possano provocare al centro sinistra iniziative come quella promossa dalla fondazione di D'Alema e Amato. Ma sono sicuro che ne provocano, a cominciare dai sospetti che possono far nascere in Prodi, e non portano alcun vantaggio. In-

fine, l'esortazione di Gianni De Michelis ad Amato perché apra bocca una volta per tutte e dica a voce alta che i socialisti non erano ladri ma galantuomini, mal si concilia con il patteggiamento della pena per corruzione di Gianni de Michelis. Anche se viviamo nell'Italia di Berlusconi, forse sarebbe meglio non strafare.

la lettera

La paternità del silenzio-assenso

Cara Unità, bisogna che Stefano Miliani, Maria Serena Palieri, Giovanna Melandri, Beppe Chiarante e anche il sottoscritto si rassegnino: in materia di beni culturali, di silenzio/assenso e d'altro l'ultima parola spetta comunque al prof. Salvatore Settis, consulente del ministro Urbani. Non c'è niente da fare. Il silenzio/assenso

- dice - fa schifo, ma deriva dalla politica seguita dai governi dell'Ulivo. Ora, io non credo di aver lesinato critiche (e come e più di me l'amico Chiarante) alla politica del centrosinistra in materia di Ministero dei Beni Culturali, di essermi con tanti altri battuto contro l'emendamento della Lega Nord sulla alienabilità dei beni culturali pubblici (votato anche da una parte dell'Ulivo) rovesciandolo poi col Regolamento n.283, di aver avvertito - per esempio - la vendita a pezzi del Foro Italico e di altre cosucce (sulle quali il ministro Melandri pose il vincolo) e tuttavia, fra le tante pecche uliviste, quella di

una paternità anche indiretta del silenzio/assenso non l'ho francamente rintracciata. Salvatore Settis sostiene che il Regolamento Melandri del 2000 imponeva "tempi iugulatori" ai Soprintendenti. Ma quali, di grazia, se gli accordava due anni per redigere i famosi elenchi e prevedeva la nomina di un commissario ad acta soltanto di fronte ad una manifesta, prolungata "inerzia" dei Soprintendenti? E comunque alla fine dei due anni non scattava il silenzio/assenso, né il compito del commissario era necessariamente quello di vendere, di "fare cassa", come invece vuole Tremonti. Ora, il ministro Urbani non ha detto una parola sulle leggi Lunardi devastanti per il paesaggio, non ha contrastato la Patrimonio SpA e le varie Scip, ha minacciato vanamente sfracelli se passava il condono (anche mini), ha affermato solennemente che il Regolamento Melandri (varato con Dpr da Ciampi) era "perfettamente in vigore" salvo darlo in pasto a Tremonti, non ha riunito per un anno il Consiglio Nazionale dei Beni culturali, ecc... C'è bisogno di dire ancora qualcosa? Dobbiamo continuare ad ascoltare la favoletta di un Urbani che combatte, in solitario, contro tutti e rimane, ahilui, soccombente e sconfitto? Ma se così è, che ci stanno a fare al Collegio Romano lui e il suo entourage? Forse perché è anch'egli "di garanzia"? Ma di che cosa? Grazie e saluti

Vittorio Emiliani

Ps: segnalo ai più una bella presa di posizione sul "Sole 24 Ore" dell'ex ministro Antonio Paolucci, soprintendente a Firenze, notoriamente di area cattolica, il quale ha scritto di sentirsi "comunista" e "fascista", nel senso che sta fermamente con Ranuccio Bianchi Bandinelli e con Giuseppe Bottai nella difesa della tutela dei beni culturali, tanto minacciata oggi, da Urbani, da Matteoli e da altri.

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fa-csimile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 24 novembre è stata di 166.772 copie</p>	